

Intervista a Giuseppe Cappello

«Chi scrive ha sempre a che fare con la ricerca di un equilibrio: non lasciare incolto il terreno delle emozioni e, allo stesso tempo, non irrigidirsi in una struttura formale asettica».

di Caterina Aletti

el precedente numero di Orizzonti ci ha parlato della continuità fra il suo primo lavoro, *Le danze dell'anima*, e quello che esce ora in allegato alla rivista, *Il canto del tempo*. In questa raccolta di poesie, spiccano, nell'ultima parte, le liriche ispirate dalla sua esperienza di insegnante e, più specificamente, dal rapporto con gli studenti. In una intervista a Rai International, che può essere ascoltata sul suo sito www.giuseppecappello.it, lei ha ribadito più volte che il rapporto con studenti costituisce il momento più autentico della vita scolastica. Ci vuole spiegare cosa intende con ciò?

«Sulla gioventù contemporanea sentiamo levarsi più voci. Quella che la dipinge come una gioventù attraversata da una forte crisi di valori e ripiegata su esperienze poco edificanti e quella che conserva in essa una fiducia rispetto al futuro. A mio avviso, pur senza nascondere la difficoltà esistenziale dell'attuale generazione giovanile, vale, nei suoi confronti, quanto diceva, nel segno dell'Illuminismo, Spinoza: "non deridere, non compiangere, non detestare, ma cerca di capire". Il mio sguardo, allora, è quello di una gioventù che, esattamente come la gioventù di ogni epoca, si confronta con i modelli della società che la circonda. Chi pensa ai giovani di oggi come a quei giovani che non hanno valori e ripiegano facilmente su esperienze poco edificanti, innanzitutto per la loro vita, dovrebbe guardare a

quali sono i modelli che i cosiddetti grandi hanno costruito e stanno costruendo intorno a loro. Non si può chiedere ai ragazzi quello che non si è disposti a dare loro; bisogna invece constatare che non sono essi a rifiutare l'incontro con chi li avvicini con le note della credibilità intellettuale e morale e, soprattutto, con il piacere di stare con loro. Spesso si dice, per esempio, "cosa vuoi ormai che interessi a un ragazzo di Dante o di Shakespeare, di Newton o di Kant?" Ritengo che sia l'interrogativo di chi non conosce i giovani e nemmeno Dante, Shakespeare, Newton e Kant. Di chi non conosce quale desiderio di ricerca ci possa essere in un giovane verso la costituzione e il senso della realtà e, al tempo stesso, di quale fascino ci siano nelle opere dei grandi uomini della letteratura, della filosofia e delle scienze che rispondono a queste domande. Il compito dell'insegnante, per entrare nello specifico, è quello di fare incontrare questi mondi».

Abbiamo parlato, finora, dei contenuti della sua poesia. Cosa ci dice del suo modo di scrivere?

«Nello scorrere della mia esperienza di scrittura, c'è stata anche una significativa evoluzione del modo di scrivere. Quando infatti si inizia a scrivere, spesso è lo slancio emotivo che avvolge la stessa scrittura e può lasciare in essa la "confusione" dell'ispirazione. È chiaro che, invece, l'impeto lirico, perché si possa parlare di poesia, deve sempre trasfigurarsi attraverso una struttura formale che organizzi appunto il mate-



riale poetico. Si tratta di lavorare alacremente sul linguaggio e sulla sintassi affinché l'immagine, non perdendo la componente emotiva, si presenti in una trasfigurazione formale cristallina. Per quanto riguarda la gestazione de *Le danze dell'anima* il momento dell'ispirazione ha sicuramente anticipato il secondo momento della organizzazione. In *Il canto del tempo* c'è stata una dinamica più omogenea, perché la consapevolezza dell'importanza del linguaggio e della rifinitura formale delle immagini ha incalzato molto più da vicino la stessa ispirazione. Chi scrive, a mio avviso, ha sempre a che fare con la ricerca di un equilibrio: non lasciare incolto il terreno delle emozioni e, allo stesso tempo, non irrigidire e sclerotizzare il loro germoglio in una struttura formale asettica».